

ALESSANDRO DELLA CASA

LA VIA INTERMEDIA. IL *NEW CONSERVATISM*
DI PETER VIERECK

1. *L'appello di un giovane conservatore*

Dopo essersi fatto notare, sul finire del 1939, per un paio di saggi su *Common Sense* in cui indicava in Richard Wagner una delle maggiori fonti intellettuali del nazionalsocialismo – con una pubblica attestazione di favore da Thomas Mann (Viereck 2003 [1941]: li-lx), chiamato in causa per le posizioni “impolitiche” di oltre vent’anni prima¹ –, nel 1940 Peter Viereck (1916-2006) fu interpellato dalla rivista *Atlantic Monthly* sul significato del «giovane liberalismo per l’epoca presente» (Soffer 2010: 240). Già promettente poeta, il ventitreenne newyorkese, che tra il Bachelor of Science in Storia e letteratura del XIX secolo (1937) e il Master of Arts in Storia europea (1939) a Harvard aveva visitato il Vecchio Continente e approfondito gli studi al Christ Church di Oxford grazie a una Henry Fellowship (Viereck 1947; Henault 1969: 13)², aveva risposto con un articolo che la redazione eloquentemente titolò *But—I’m a Conservative!*.

Ricorrendo implicitamente alle convinzioni del fondatore del *New Humanism*, l’harvardiano critico letterario Irving Babbitt, la cui influenza egli avrebbe successivamente palesato (Viereck 1965 [1953]: 200; Viereck 2006 [1956]: 104-105; Ryn 2006: 38), Viereck vi affermava che la «triste esperienza di secoli» ave-

¹ Cfr. Viereck (1948 [1941]: 203). Nel 1965 Viereck rimarcherà che un esempio «assai brillante» di «prussianismo wagneriano» era quello del «giovane Thomas Mann della Prima guerra mondiale (in contrasto con il suo successivo, più autentico ruolo di principale umanista antinazista)» (Viereck 2003 [1941]). Le traduzioni da testi citati in edizione non italiana sono mie.

² Nel *curriculum vitae* del gennaio 1947, conservato tra le carte di Arthur M. Schlesinger Jr., Viereck segnalava di aver ricevuto la Garrison Prize Medal per la miglior poesia, nel 1936, e il Bowdoin Prize, nel 1939, per il miglior saggio critico (Viereck 1947). Con il fratello George Sylvester Viereck Jr., aveva fondato la rivista di scienze sociali *Harvard Guardian* (Henault 1969: 21).

va confermato la caduta dell'umanità a seguito del «peccato originale», più che la «naturale bontà dell'uomo». Pertanto, unicamente la supremazia di immateriali «leggi morali assolute», «etiche e razionali», avrebbe offerto «standard di condotta» universalmente validi e reso degna l'«esistenza materiale». Il «principio dei principi» conservatore, per Viereck, corrispondeva all'affermazione di tale supremazia e alla difesa dell'«umanesimo» – il «nostro retaggio culturale, spirituale e individualistico» –, del «senso comune e universale dell'umanità» e dei «valori comuni basilari per ogni credo e società civilizzata». In Occidente, la norma etica per «il disciplinamento delle energie e degli istinti della vita» era incarnata nella cristianità, esito e deposito del «retaggio legalistico degli ebrei e dell'impero greco-romano», «Legge e tradizione» erano dette il frutto della «lenta accumulazione di abitudini civilizzate, le abitudini di poche migliaia di secoli le quali sole impediscono che un bambino del 1940 rimanga [l']uomo delle caverne» quale è al momento della nascita (Viereck 1940)³.

Ed era perciò che, criticando il favore dell'«educazione progressista» – la pedagogia deweyana – per la «magnifica auto-espressione» del bambino», egli riteneva compito del «sistema scolastico democratico» instillare per «ogni condotta e ogni istinto umano» il limite di una «legge oggettiva», indifferente ai particolari interessi di «individui, nazioni, classi». Dal rispetto di ciascuna legge, indipendentemente dal giudizio su di essa (giacché «buono e cattivo nella tradizione» erano «*inestricabilmente* intrecciati»), sarebbe dipesa la preservazione della «stabilità» e del «cemento sociale» fornito dai «pilastri della tradizione». Se in altre nazioni questi erano incarnati dalla «monarchia» o da

³ Viereck avrebbe sostenuto che la società occidentale non potesse essere né «chiusa» (con un'autoritaria imposizione di dogmi immutabili) né «aperta» (nel senso di un «totale relativismo liberale»), ma «semichiusa», prendendo per «verità [...] autoevidenti» i condivisi principi di democrazia e libertà civile (Viereck 1965 [1953]: 191). Sin dallo scritto del 1940 si rileva l'oscillazione tra una fondazione metafisica e una storica e naturale della legge razionale. Lo stesso autore svalutò il dibattito sull'«inconoscibile» questione per non depotenziare l'assunto sull'esistenza di norme e diritti assoluti (Viereck 1965 [1953]: 156 e 200). Nell'ambito del conservatorismo, la questione è stata individuata e lungamente discussa riguardo alle pagine di Edmund Burke. Cfr. Strauss (1999 [1953]: 294-323), Huntington (1957: 172), Stanlis (1958) e lo stesso Viereck (1974: 189-190).

un'«aristocrazia allenata fin dalla nascita», Viereck pensava, come Alexis de Tocqueville un secolo prima, che negli Stati Uniti fossero riassunti nella Corte Suprema (Viereck 1940).

«La società» conservatrice a cui Viereck guardava si sarebbe fondata «su cinque grandi autodiscipline: regola di ragione nell'individuo, etica cristiana tra gli individui, legge nello stato, libera negoziazione parlamentare tra i partiti, pace per mezzo di negoziati tra le nazioni». Dall'Ottocento, però, gli standard assoluti e i vincoli moderatori da un lato erano stati squassati dal «dinamismo [...] immorale», che nel fascismo e nel nazismo aveva trovato la propria incarnazione più radicale, dall'altro erano stati prosciugati dal «materialismo economico [...] amorale», nella sua duplice manifestazione capitalista e marxista (Viereck 1940).

L'autore, che scriveva di essere stato «respinto come un otuso reazionario» dai capi delle organizzazioni studentesche di Harvard, per aver equiparato i sistemi economici e i «metodi spietati» dei «socialismi di stato tedesco e russo», si ribellava al «dogmatico rituale» di «rivolta» dei cantori del «Progresso». A questi, vale a dire innanzitutto ai *liberals* «non comunisti compagni di viaggio di Stalin», contestava sia la negazione dello spazio per una «terza via» tra marxismo e «terrore fascista» sia la difesa dell'Unione Sovietica, come recitava l'appello su *The Nation* sottoscritto da quattrocento intellettuali appena prima del patto Ribbentrop-Molotov del 1939, dall'accusa di costituire una minaccia per la democrazia e la pace (Viereck 1940; Levering 1976: 20 ss.). Al contempo, rigettava l'avversione degli esponenti dell'American Liberty League alle riforme del New Deal del presidente Franklin Delano Roosevelt: essi avrebbero garantito solo la «libertà negativa di morire di fame ed essere disoccupati». Negando che «lo stato come insieme [fosse] superiore alla somma degli individui separati», il conservatore avrebbe invece avversato l'«estensione dell'autorità governativa» che apparisse un «pericolo peggiore del torto che [avrebbe dovuto] riparare»; ma avrebbe incoraggiato una «legislazione sociale avanzata», attuata per quanto possibile in modo decentrato, per «prevenire il malcontento delle masse», rigettando l'accostamento alla non conservatrice («defunta e [...] probabilmente mai esistita») politica economica del «*laissez-faire*». Perciò

avrebbe potuto aderire «patriotticamente» anche ai tentativi di «economia pianificata», dei quali Viereck prevedeva la prosecuzione da parte dei Repubblicani e dei *New Dealers*, in un quadro di «libertà – cioè con tutte le nostre antiche libertà civili, la tolleranza delle minoranze, e un pacifico internazionalismo della legge» – antitetico alla prospettiva dei «socialisti nazionali» hitleriani e stalinisti (Viereck 1940),.

Il «grande sogno», che Viereck sperava inverato da quello che battezzava *New Conservatism*, era una «sintesi armoniosa», estendibile a ogni democrazia benché operata dalla «gioventù americana», tra «conservatorismo culturale, spirituale e politico» e «riforma economica». Il movimento avrebbe potuto vedere alleati i «conservatori di mentalità indipendente», depurati dall'inclinazione liberistica precedente alla crisi del 1929, e i «*fellow travelers*» disillusi che avessero «onestamente» ripudiato l'infatuazione, tipica della *Red Decade* degli anni '30 (Lyons 1941), per la «Russia dispotica e il materialismo marxista»: «gli uomini di buona volontà della destra e della sinistra devono unirsi per conservare i loro secolari liberi costumi [...] dall'estrema reazione di coloro che chiamo 'anarchici capitalisti' e dall'estremo radicalismo dei dinamisti». Il conservatorismo, Viereck proclamava, sarebbe stato «parimenti all'erta contro tutte le illegalità», rispondendo alla «forza illegale con la forza nella legge, [e] restituendo parole alle parole e pallottole alla pallottole». (Viereck 1940).

I principi esposti in quello che, un ventennio dopo, l'autore avrebbe detto «il primo e peggio scritto appello mai pubblicato in America per ciò che fu chiamato “nuovo” conservatorismo (con “nuovo” intendendo: non repubblicano, non affarista, non conformista)» (Viereck 2005 [1962]: 133)⁴ avrebbero costituito la *pars construens* della monografia pubblicata nel settembre 1941 – *Metapolitics: From Romantics to Hitler* – composta collazionando scritti degli anni precedenti, tra i quali quelli su Wagner e due saggi che gli erano valsi l'attribuzione (1937) e la menzione speciale (1939) del Bowdoin Prize. Introdotta da una lunga citazione di *The Second Coming* (1921) di W.B. Yeats – se-

⁴ Nella sua autorevole storia del conservatorismo americano, George Nash registra che quella di Viereck nel 1940 fu «la prima chiamata a un “new conservatism” in America» (Nash 2006: 100).

condo cui *Things fall apart; the centre cannot hold / Mere anarchy is loosed upon the world* – l'opera, con cui Viereck avrebbe ottenuto il dottorato in Storia europea a Harvard nel gennaio 1942, era, oltre a una non solo teorica chiamata alle armi degli Stati Uniti contro il totalitarismo nazionalsocialista, un'indagine sulle scaturigini di questo. L'autore, che aveva aderito all'antisolazionista Committee to Defend America by Aiding the Allies, fondato nel maggio 1940 (Henault 1969: 26), rigettava la tesi che voleva il movimento hitleriano opera di «cinici *gangsters*» che avevano ingannato e sottomesso il proprio popolo, quanto le letture che rinviavano l'affermazione e l'espansionismo nazisti alla volontà di rivalse dei tedeschi per le imposizioni del trattato di Versailles e alla conseguente crisi economica (Viereck 1948 [1941]: 15-16). L'origine intellettuale della "metapolitica" nazista⁵ stava, per lui, nel richiamo degli istinti anti-occidentali della *Kultur* a cui cedeva l'anima tedesca – Giano bifronte – rinnegando periodicamente gli occidentali valori razionalistici, classici ed ebraico-cristiani.

Quella in seno all'anima tedesca, peraltro, era una scissione nella quale Viereck doveva sentire coinvolta la propria famiglia. Dalla Germania, infatti, proveniva il ramo paterno: il nonno, Louis, che si riteneva fosse figlio dell'attrice Edwina Viereck e del Kaiser Guglielmo I, era emigrato negli Stati Uniti, dopo un'incarcerazione con l'accusa di aver aderito a un complotto socialista per uccidere il padre putativo. In America aveva sposato Laura Viereck, figlia di William, fratello di Edwina e militante rivoluzionario⁶. Ancora più importante è che il padre, George Sylvester, dopo aver fatto parlare in termini lusinghieri delle proprie capacità letterarie, fosse tristemente divenuto noto in America per la propaganda filotedesca svolta, segretamente per conto delle autorità di Berlino, sia durante la Grande Guerra sia negli anni '30. Se nel primo caso ciò aveva causato la sua

⁵ La designazione del sistema teorico nazionalsocialista quale "metapolitica" era tratta da una lettera del wagneriano Constantin Frantz al compositore: «Per essere genuinamente tedesca, la politica deve innalzarsi a metapolitica. Quest'ultima sta alla comune politica pedestre come la metafisica alla fisica» (Viereck 1948 [1941]: 21).

⁶ La dedica di *Metapolitics* era per Carl Schurz, immigrato dalla Germania nello stesso periodo di William Viereck e tra il 1877 e il 1881 segretario di stato statunitense.

espulsione dalla Authors' League e dalla Poetry Society, nel secondo aveva provocato, a partire dal mese in cui *Metapolitics* era pubblicato, un procedimento giudiziario a seguito del quale era stato recluso fino al 1947 (Johnson 1968; Keller 1971).

All'indomani della vittoria, data per certa, sulle orde di «Uomini di Neanderthal in aeroplano» (Viereck 1948 [1941]: 330) – emblema della non coincidenza di sviluppo tecnologico e progresso morale –, scriveva Viereck in *Metapolitics*, si sarebbe dovuta ricondurre la Germania sulle sponde culturali e valoriali del «suo Mediterraneo», la «civiltà occidentale internazionale (non c'è contraddizione tra internazionale e occidentale)» frutto della sedimentazione nel tempo dei «valori tradizionali e conservatori» (Viereck 1948 [1941]: 203 e 327).

Su questi temi egli sarebbe tornato in *Conservatism Revisited*. Tra le due opere, eventi drammatici avevano segnato profondamente la vita dell'autore e di milioni di donne e uomini. A soli tre mesi dall'uscita di *Metapolitics*, infatti, l'attacco giapponese alla flotta americana di stanza a Pearl Harbor aveva comportato il diretto coinvolgimento statunitense nella guerra all'Asse. Il fratello minore, George Sylvester Jr., parti volontario per il fronte europeo, trovando la morte nello sbarco di Anzio⁷. Peter, anche in virtù della «sua competenza sul nazismo», patita qualche diffidenza per via dell'attività paterna, fu arruolato nel Psychological Warfare Branch (PWB) e ottenne due decorazioni per il servizio prestato in Algeria e in Italia (Schlesinger 2001: 346). Rimasto fino alla fine del 1945 nella Penisola, dove aveva conosciuto e sposato la russa Anya de Markow, funse da tramite tra gli ex harvardiani George Santayana e Bernard Berenson, il primo a Roma e il secondo a Firenze⁸, ricoprendo l'incarico di istruttore di storia allo statunitense University Training Command nel capoluogo toscano (Viereck 1945, Viereck 1947).

⁷ Al fratello Viereck avrebbe dedicato, nel 1947, la poesia *Vale from Carthage (Spring, 1944)* (Henault 1969: 20-21) e, due anni dopo, *Conservatism Revisited*.

⁸ Viereck ricordava l'incontro a Roma con «il pittoresco giornalista Longanesi» (sc. Leo Longanesi), che, già «sicofante di Mussolini», con «picaresca insolenza» aveva domandato un lavoro nel PWB (Viereck 2003: xlvii). Proprio a Longanesi, tramite Camillo Pellizzi, propose senza successo l'edizione italiana di *Conservative Revisited* (Viereck 1949a).

2. La via conservatrice alla libertà

Lo scenario postbellico in cui si inquadravano le riflessioni di *Conservatism Revisited*, pubblicato nella seconda metà del 1949⁹, vedeva gli Stati Uniti in una posizione di superiorità industriale, finanziaria e militare. La produzione era quasi raddoppiata e «gli americani godevano di un'abbondanza senza precedenti» (Romero 2009: 29). Ne era derivato un alleggerimento dell'intervento statale in economia a vantaggio dei dettami keynesiani, anche in forza dell'esito delle elezioni di medio termine del 1946, che per la prima volta dal 1928 avevano visto i Repubblicani, il cosiddetto *Grand Old Party* (GOP), assumere il controllo del Congresso. Sul fronte estero, l'amministrazione democratica di Henry Truman aveva dovuto prendere atto dell'illusorietà della convinzione di Roosevelt, morto nell'aprile 1945, che l'America potesse esercitare il proprio primato cooptando la Gran Bretagna e l'Urss di Stalin nella gestione della politica mondiale. La prima era finanziariamente prostrata dalla guerra; quanto alla seconda risultò persuasiva, e fondamentale nello sviluppo della strategia statunitense del *containment*, la tesi esposta dal diplomatico statunitense George F. Kennan nel *long telegram* inviato da Mosca nei primi mesi del 1946: in ragione del senso d'insicurezza ereditato dall'impero zarista e dell'impronta messianica socialista, la Russia inevitabilmente guardava agli Usa nei termini di un inconciliabile antagonismo (Del Pero 2011: 284). Pertanto mirava a imporre la propria volontà ai paesi europei posti sotto la sua sfera d'influenza con gli accordi di Yalta, troppo generosi secondo i critici di Roosevelt e secondo lo stesso Viereck (Viereck 1965 [1953]: 97 e 124-125; Viereck 1956: 247). Si era profilata, dunque, la contrapposizione tra due incompatibili prospettive universalistiche (Del Pero 2006a: 7) che il giornalista Walter Lippmann denominò «guerra fredda». Da un lato Truman si indirizzò a un attivo contenimento dell'espansionismo sovietico, a partire dal finanziamento a Grecia e Turchia – fortemente sostenuto dal repubblicano internazionalista Arthur Vandenberg – per prevenire il possibile

⁹ In quell'anno Viereck ebbe il Pulitzer per la poesia per *Terror and Decorum*, scritto in gran parte nella villa fiorentina "I Tatti" di Berenson (Henault 1969: 22).

“contagio” comunista nella regione, dall’altro al rafforzamento delle istituzioni democratiche europee attraverso gli aiuti alla ripresa delle loro economie con il varo del Piano Marshall (Del Pero 2006a: 20ss.; Romero 2009: 51ss.).

Viereck – da un anno docente di storia al Mount Holyoke College, dopo aver insegnato per tre anni a Harvard prima e allo Smith College poi – annoverava nel 1949 la recente sottoscrizione del Patto Atlantico e la creazione del Consiglio d’Europa tra gli eventi più confortanti in vista di quella democratica «unione occidentale» che, dopo essere stata frantumata dalla «catastrofe del nazionalismo», doveva essere la nuova «missione» che l’America, benché riluttante, avrebbe dovuto assumere per salvaguardare «pace e libertà», messe a repentaglio dalla vocazione «conquistatrice del comunismo russo».

D’ora in poi la forza materiale non sarà sufficiente senza un nostro fine unificante, non odio di classe e di razza, ma etica e ragione. Il destino dell’umanità dipende dalla misura in cui l’appello morale, ragionevole, radicato nella libertà può ispirare tanta unità quanta l’appello romantico, emotivo, apocalittico dei suoi nemici.

Viereck si proponeva, dunque, di ricercare i «valori» che avrebbero consentito all’Occidente di pervenire alla «coesione morale» attorno al «desiderio di conservare il comune retaggio». E reputava il «credo più adatto» a tale scopo quello del «conservatorismo culturale e politico», che avrebbe perso la connotazione altamente «impopolare» se i suoi esponenti avessero appreso «a conservare i valori umani ed etici dell’Occidente piuttosto che i privilegi economici di una [sua] frazione». Proprio per questo, il primo dei tre capitoli del breve libro era consacrato a delineare il «conservatorismo nel suo contesto di classicismo e umanismo» (Viereck 2005 [1949]: 63). «Principi conservatori *par excellence*» elencati per creare una «libertà» che poggiasse su fondamenta solide erano

proporzione e misura; autoespressione attraverso l’autocontrollo; preservazione mediante riforma; umanismo ed equilibrio classico; una fruttuosa nostalgia per ciò che permane nel fluire; e una fruttuosa ossessione per l’ininterrotta continuità storica.

«Il conservatorismo», illustrava Viereck, «è una camera del tesoro, talvolta esageratamente polverosa, di esperienza accumulata da generazioni», «un cemento sociale e culturale, che tiene assieme ciò che l'uomo occidentale ha costruito e che perciò fornisce la base per un cambiamento e un miglioramento ordinati». Se, infatti, il «reazionario» avrebbe custodito interamente il passato, il conservatore avrebbe usato il «discernimento» per ricavarne le indispensabili «lezioni», intendendo per «“tradizione”» solo gli «eventi eticamente accettabili» (Viereck 2005 [1949]: 70). Non dovendo fossilizzarsi sulla difesa dell'esistente, per il conservatorismo di cui si faceva interprete, Viereck indicava il modello «evoluzionistico» britannico, esemplificato dall'asserzione di Edmund Burke secondo cui uno «stato privo di mezzi per il cambiamento [...] è privo dei mezzi per la sua conservazione» (Viereck 2005 [1949]: 66), piuttosto che quello «statico» e «autodistruttivo» dello zar Nicola I e dei contro-rivoluzionari Louis de Bonald e Joseph de Maistre. Sulla scia di quest'ultimo, si finiva per contrastare esclusivamente coloro che, spesso «irresponsabilmente», erano considerati «giacobini» e «rossi», quando ci si doveva opporre alla «tirannia tanto dall'alto come dal basso». Affinché il «cambiamento» fosse guidato «pacificamente e gradualmente», invece che «attraverso un'antistorica fretteolosità o metodi da folla», l'«ideale conservatore» avrebbe dovuto concepire «legalismo» e «istituzioni tradizionali» quali «portale», e non barriera, per le riforme (Viereck 2005 [1949]: 72-73).

A tale riguardo, dovendo preservare i valori necessari all'intera società, il conservatorismo sarebbe risultato ingiustificabile e inefficace senza radicamento «in fabbriche e sindacati». Rimontando ancora alla vicenda anglosassone, Viereck segnalava che a due *Tories* soprattutto, il settimo conte di Shaftesbury e Benjamin Disraeli, si doveva la legislazione che nell'Ottocento aveva migliorato le condizioni dei lavoratori inglesi, di contro ai privilegi per la «benestante classe media» difesi dal Partito liberale (Viereck 2005 [1949]: 73), le cui posizioni i *liberal* americani – dopo la risemantizzazione del termine in epoca rooseveltiana (Borgognone 2016: 189) – avrebbero probabilmente collocato «a destra di Herbert Hoover» (Viereck 2005

[1949]: 65)¹⁰. Perciò non era «obiezione morale sostanziale» che alcune «riforme sociali umanitarie» apparissero «“socialiste”» o violassero «il feticismo dell’economia del *laissez-faire*»: il «dovere morale della compassione per il bisogno» era «più sacro» della fedeltà a un sistema economico. Quindi, i «conservatori americani [avrebbero dovuto] smettere di giudicare follemente radicali le leggi, da lungo tempo necessarie, a protezione del lavoro» e avrebbero dovuto riconoscere nei partiti socialdemocratici europei i migliori alleati nel contrasto alla penetrazione comunista. Come lo storico già aveva accennato nel saggio su *Atlantic Monthly*, si sarebbe invece dovuto vigilare che le proposte di riforma interne non valicassero la «Linea Statalista» (*Statist Line*), al di là della quale il *Welfare state* sarebbe divenuto un *super-state*, si sarebbe avuto un «decescente guadagno in umanitarismo» e l’«accrescimento della sicurezza [sarebbe stato] inferiore alla perdita di libertà» (Viereck 2005 [1949]: 75-76).

Lo «straordinario conservatorismo» degli artefici di quella che andava considerata la «Conservazione», più che la «Rivoluzione», americana – poiché in continuità con la tradizione britannica – aveva fornito gli strumenti per impedire la «dittatura della maggioranza», mediante la separazione dei poteri, la Costituzione e la Corte Suprema. La «più preziosa» tra le minoranze era l’individuo, assediato nelle «giungle urbane», (Viereck 2005 [1949]: 76-77, 82 e 117). E il conservatorismo, per come Viereck lo tratteggiava, ruotava attorno all’«ossequio umanista per la dignità dell’anima individuale», «incompatibile con il collettivismo fascista o stalinista» e con una visione «meccanica» o «purementemente economica» dell’uomo e della storia. Pertanto si sarebbe dovuto mirare, particolarmente attraverso l’istruzione, ad armonizzare «Apollo e Dioniso», evitando la polarizzazione su aspetti intellettuali o emozionali. Né impensieriva lo storico che tali accenti risultassero «troppo aristocratici per un’epoca di formicai». Pensava infatti che il «secolo dell’uomo comune»¹¹

¹⁰ Si noti che, viceversa, il *libertarian* Murray N. Rothbard (1963) avrebbero visto nelle misure intraprese dal repubblicano Hoover per frenare la recessione un preludio al New Deal.

¹¹ L’espressione è di Henry A. Wallace, ex vicepresidente dell’amministrazione Roosevelt, estromesso per aver predicato la conciliazione con i sovietici e candidato alle presidenziali del 1948 con il radicale Progressive Party.

avesse portato in dote «l'impersonale e irresponsabile e sradicato uomo-massa». Sarebbe servito, invece, «un secolo dell'individuo», dotato di sufficiente «senso del dovere etico per bilanciare i suoi diritti materiali»: il banco di prova per la democrazia passava proprio dalla capacità di rendere moralmente «aristocratici tutti i suoi cittadini». Per questo, mentre in «epoche di disfatta» il conservatorismo avrebbe dovuto ammonire al rispetto delle leggi e degli assoluti morali, in tempi di «superficiale prosperità» a esso spettava di «insistere sulla distinzione tra valore e prezzo; saggezza e furbizia; felicità ed edonismo; deferenza e adorazione del successo», tra quella che Herman Melville aveva detto «devozione per l'Archetipo» e conformazione al passeggero stereotipo (Viereck 2005 [1949]: 71-72 e 129)¹².

Ad alimentare la convinzione conservatrice sul valore della «libertà individuale», più delle «astrazioni politiche» o delle questioni economiche, Viereck annotava, era il retaggio del cristianesimo. «Capsula del tempo che conserva e fonde le quattro antichità dell'uomo occidentale» – i comandamenti e la giustizia sociale dell'ebraismo, l'amore dell'ellenismo per la speculazione intellettuale, l'universalismo e il legalismo romani, l'antinominalismo aristotelico e tomista medievale¹³ –, esso costituiva la «migliore scuola per domare la barbarie» e i radicalismi che non ammettevano, sia pure in forma secolarizzata, la verità del «peccato originale». Alla religione, e soprattutto al cattolicesimo, il protestante Viereck riconosceva inoltre la «funzione di stabilizzatore politico e culturale» in grado di «frenare la disintegrazione in classi e nazioni separate» (Viereck 2005 [1949]: 79-81)¹⁴.

¹² Risalta qui l'influsso esercitato su Viereck da *La rivolta delle masse* di José Ortega y Gasset, secondo cui la «barbarie è l'assenza di standard a cui potersi appellare» (Viereck 2005 [1949]: 82).

¹³ L'anno prima aveva ricondotto l'origine del relativismo, latore della decadenza occidentale, al nominalismo occamista Richard Weaver, docente alla University of Chicago e prosecutore del tradizionalismo dei *Southern Agrarians*, in *Ideas Have Consequences* (Scotchie 1997).

¹⁴ Viereck avrebbe ricordato di essere stato classificato come bieco «compagno di strada del Vaticano» (Viereck 1965 [1953]: 49). «Non sto diventando neotomista o cattolico alla T.S. Eliot. Semplicemente sento che posso apprendere un bel po' da un ristretto numero di cattolici» (Viereck 1952b).

La durevole validità del conservatorismo era argomentata attraverso un'eterodossa interpretazione» attualizzante del principe Metternich, dibattutosi in una congiuntura creduta analoga a quella del secondo dopoguerra (Viereck 2005 [1949]: 63-64). L'ideale dell'architetto della Restaurazione, lungi dall'essere antinomico ai principi del sistema britannico, da Viereck era presentato come frutto delle tradizioni *Whig* e *Tory* – «modello per la moderna leadership conservatrice» sul piano morale e nella capacità di «miscelare riforme umanitarie e continuità storica» – avendo accolto il pensiero burkeano¹⁵, conosciuto tramite il proprio consigliere Friedrich von Gentz. E le *Reflections on the Revolution in France* (1790), scriveva Viereck, mantenevano la propria attualità. A differenza dei «troppi americani» pronti a sostenere personalità autoritarie come Francisco Franco in opposizione al comunismo (Viereck 2005 [1949]: 110), Burke aveva attestato la possibilità di «rispondere alla rivoluzione mondiale» senza sconfinare nell'estremismo di sinistra o nella «tirannia della destra reazionaria» e «conservando le libere istituzioni dell'Occidente». Tacciato di bellicismo, aveva chiamato all'«unità internazionale contro l'aggressore» francese e ammonito «gli isolazionisti del suo tempo» circa i rischi che avrebbero corso ignorando «l'incendio nella casa del vicino» (Viereck 2005 [1949]: 105).

Proprio dalle pagine di Burke e dalla diretta esperienza britannica Metternich era stato confortato nell'idea che «la libertà poggia sull'ordine» e nella «filosofia della crescita evolutivistica», per cui una costituzione durevole è «opera di secoli» e non «di una sola rivoluzione o di un singolo documento o decreto». Aveva incarnato il «conservatorismo al suo meglio», ponendosi a «metà strada» tra l'immobilismo di Francesco I e gli «impazienti liberali» nel tentativo di conciliare «principi monarchici e democratici» e di armonizzare le «tre nuove forze dell'epoca» (democrazia, capitalismo e nazionalità) «entro lo schema legale del vecchio impero» (Viereck 2005 [1949]: 106-108 e 112). Autodefinitosi «socialista conservatore», aveva inoltre anticipato ciò che «l'America apprese dopo la depressione del 1929»: una giusta e legittima autorità, «consacrata dalla tradizione», avrebbe dovuto

¹⁵ Su questo aspetto cfr. Siemann (2019: 116-121).

restringere la libertà economica e subordinare gli interessi dell'emergente classe media e del «*big business*» a vantaggio del «benessere comune» (Viereck 2005 [1949]: 114-115). Una libertà che Viereck biasimava Metternich avesse coartato, forse sotto l'influsso dei conservatori autoritari, era invece quella di opinione, con i decreti di Karlsbad del 1819, volti a osteggiare la propagazione di idee sovversive. Eppure, accennando alla controversia sul *loyalty program* emanato da Truman per combattere le infiltrazioni comuniste nell'amministrazione federale, dopo aver ammesso che eccessive limitazioni alle libertà civili avrebbero potuto ledere la sicurezza nazionale più dei complotti che intendevano prevenire, lo storico aggiungeva che non sempre l'allerta per il pericolo di «quinte colonne» celava un'immotivata «caccia alle streghe» (Viereck 2005 [1949]: 74 e 118).

L'«internazionalismo conservatore» del ministro asburgico, che prefigurava il principio del *Kraft im Recht* (la «forza entro la legge», già nominata nell'articolo del 1940) in un «sistema aristocratico poggiante sulla diplomazia» – precursore dell'unità europea e dell'Onu –, aveva però dovuto fronteggiare la *Realpolitik* degli «antesignani nazionalisti del fascismo», che alla lunga avevano tratto vantaggio dallo scontro tra conservatori e liberaldemocratici (Viereck 2005 [1949]: 84 e 86). L'esperienza di «due guerre mondiali del nazionalismo» imponeva, perciò, di scegliere se la patria dell'uomo occidentale dovesse essere una «nazione» piuttosto ristrettamente e meschinamente provinciale o una «sempre più ampia comunità umana», così come il cosmopolita Metternich immaginava sarebbe stata l'Europa (Viereck 2005 [1949]: 103).

Nella visione viereckiana, insomma, quello di Metternich si rivelava un esempio di «via conservatrice alla libertà», che percorreva iniziative effettivamente assunte dalle amministrazioni di Roosevelt e Truman (dalla legislazione sociale fino al *containment* e al Piano Marshall). Al contempo era modello di una «terza forza», il «ben radicato centro» liberalconservatore che, invertendo le spinte centrifughe verso le estreme, attraesse gli elementi della «moderazione» decisi a impedire che la «civiltà», o persino l'intera umanità, fosse annichilita da «nazional-socialismo» e «nazionalbolscevismo russo» (Viereck 2005 [1949]: 86,

125 e 127)¹⁶ nel corso di quella che Viereck definiva «Seconda guerra dei trent'anni» (Viereck 1965 [1953]: 93).

Viereck non negava che pure tra le versioni più caute di conservatorismo e di liberalismo si dessero differenze sul piano della «psicologia culturale» – «umanista» il primo, «materialista» ed eccessivamente ottimista il secondo (Viereck 2005 [1949]: 78)¹⁷ – e divergenze sulla «tempistica del cambiamento sociale», sulla «necessità della tradizione», sull'«assolutezza o relatività» dei parametri o sulla «fiducia nelle masse e nella naturale bontà dell'uomo». Ma ogni tendenza era complementare all'altra e necessaria nelle società sane e stabili; ed entrambe avrebbero potuto convergere sull'approccio di quello che nel 1830 Goethe aveva chiamato il «liberale genuino»: «Realizzando il progresso a un ritmo assennato, tenta di rimuovere le deficienze della società gradualmente, senza distruggere con mezzi violenti un pari ammontare di bene. In questo mondo sempre imperfetto si accontenta di ciò che è buono fino al momento e alla circostanza in cui può avere qualcosa di meglio» (Viereck 2005 [1949]: 65-66)¹⁸.

Benché il volume venisse bene accolto, l'utilizzo della tradizione europea continentale per elucidare le prospettive e i compiti degli Stati Uniti, moderni Metternich¹⁹, non incontrò una-

¹⁶ Nel trattare della sintesi che avrebbe chiamato *communazi*, Viereck, avendo certo presente la tesi di Kennan, scriveva che nella Russia stalinista si stavano saldando «“nazionalismo proletario”» e internazionalismo marxiano con il recupero della «paranoia zarista di una missione nazionale russa per salvare il mondo, [...] questa volta per l'unica religione socialista ortodossa» (Viereck 2005 [1949]: 120-121). Cfr. inoltre Viereck ()2005 [1949]: 171-186.

¹⁷ «Il conservatore, politicamente discendente da Burke, diffida della natura umana e crede (politicamente parlando) nel Peccato Originale, che può essere trattenuto dai semafori etici del tradizionalismo. La persona di sinistra e il liberale, discendenti da Rousseau, inconsciamente assumono la naturale bontà dell'uomo» (Viereck 1965 [1953]: 9).

¹⁸ Sulla scia delle osservazioni contenute in *The New Leviathan* (1942) di R.G. Collingwood, Viereck avrebbe asserito: «Ogni legittimo governo civile, repubblica o monarchia, necessita sia di liberali sia di conservatori, proprio come una ben funzionante automobile ha bisogno sia di freni che di accelerazione. Il radicalismo può essere definito una macchina che va avanti a piena velocità senza freni. La reazione può essere definita una macchina con il freno talmente tirato da non potersi muovere affatto» (Viereck 1951a: 389).

¹⁹ Per Viereck la storia aveva assegnato all'America il ruolo di «great conserver» contro la «conquista mondiale sovietica» (Viereck 1965 [1953]: 213).

nimi consensi (Nash 2006: 99). Viereck registrò nella riedizione del volume nel 1962 che il principe, la cui caratura conservatrice era bensì subordinata all'aderenza all'impianto burkeano²⁰, era ancora «il più impopolare [...] simbolo del conservatorismo» (Viereck 2005 [1949]: 59) e fu ritenuto un poco credibile campione di libertà²¹. Probabilmente era pure mancata la capacità di accertare la plausibilità e la rilevanza, negate di lì a breve da Lionel Trilling (Trilling 1950: ix)²², di una tradizione conservatrice americana; ciò a cui lo storico avrebbe tentato di porre rimedio, sulla scia del ponderoso e influente volume di Russell Kirk *The Conservative Mind: From Burke to Santayana* (1953), con il più breve *Conservatism: From John Adams to Churchill* (1956)²³.

Inoltre, curiosamente il «libro che, più di ogni altro all'inizio del dopoguerra, creò il nuovo conservatorismo come forza intellettuale» e conferì al «nascente movimento la sua etichetta» – presentando «orgogliosamente», per la prima volta dal 1945, un richiamo al *conservatism* sin nel titolo – non portava critiche serrate al liberalismo progressista (Nash 2006: 102)²⁴. Anzi, delegittimando le componenti reazionarie, isolazioniste e liberiste della destra culturale e della *Old Guard* repubblicana, propone-

²⁰ «Nella misura in cui [Metternich] fu discepolo di Burke, fu okay; nella misura in cui fu un discepolo di de Maistre, fu dannoso» (Viereck 1950c). In lavori successivi Viereck avrebbe esplicitato l'assunzione di Burke ad archetipo sul quale testare l'altrui caratura conservatrice (ad esempio Viereck 2006 [1956]: 10), in linea con la lettura che si era affermata in Inghilterra e che si sarebbe presto imposta in America (Jones 2017; Maciag 2013).

²¹ Cfr. Bundy (1949) e Bruun (1949). Di segno opposto Wilson (1949). Tra gli italiani, anche per la giustificazione in chiave antinazionalista della svalutazione metternichiana dell'Italia in quanto mera «espressione geografica» (Viereck 2005 [1949]: 103), Viereck fu biasimato da Elena Croce, che propose il modello alternativo di Cavour (Croce 1949), non tenendo però conto che gli Usa non avrebbero potuto imitare la strategia internazionale del piccolo Regno di Sardegna, e da Antonello Gerbi (1949). La rilettura di Metternich, d'altra parte, era in corso in quegli anni (Viereck 1951b) e vi avrebbe più tardi partecipato Henry Kissinger con *A World Restored*, in cui quello di Viereck era detto uno «sforzo interessante, ma nella tradizione del saggio francese, non di seria ricerca storica» (Kissinger 1964 [1957]: 345).

²² Similmente Hartz (1955).

²³ Irrealizzato fu il volume «mammoth», che Viereck prevedeva di sicuro successo commerciale, con la ricostruzione delle vicende europee tra il 1870 e il 1950 (Viereck 1952a).

²⁴ Il paradosso fu notato già in Macdonald (1949).

va un'«unità liberalconservatrice» (Viereck 2005 [1949]: 60). O almeno perimetrava per liberali e conservatori, temperamenti per Viereck mai meccanicamente riconducibili alla suddivisione tra Democratici e Repubblicani (Viereck 1965 [1953]: 10-11), un comune spazio centrale, identificato nelle pagine conclusive di *Conservatism Revisited* con il *centre* che, intatto, nella poesia di Yeats avrebbe impedito la diffusione della *mere anarchy* (Viereck 2005 [1949]: 127).

3. Il «centro vitale»

Apparentemente, non molto differente era l'operazione condotta, dal versante *liberal*, da un conoscente di Viereck fin dagli anni universitari, lo storico harvardiano Arthur Schlesinger. Questi, alla luce del contesto postbellico, aveva avviato una rilettura del liberalismo, pienamente dispiegata in *The Vital Center* – uscito qualche mese prima del volume di Viereck, citato nei ringraziamenti (Schlesinger 1949a: 258)²⁵ –, andando a fissare alcuni dei capisaldi del *consensus* che avrebbe caratterizzato lo scenario politico americano fino agli anni '60 (Burns 2007). Schlesinger aveva innanzitutto proceduto alla «canonizzazione del New Deal»: diversamente da quanto asserivano i suoi critici – dagli individualisti della *Old Right* all'ex presidente Herbert Hoover –, esso si collocava nel solco della tradizione americana incarnata dalla trasversale aristocrazia degli Adams e dei Roosevelt e, lungi dall'aver voluto abbattere il capitalismo, lo aveva salvato dalla dissoluzione a cui lo avrebbe condotto il dissennato asservimento delle amministrazioni repubblicane ai *desiderata* del mondo degli affari (Mariano 1999: 100-101 e 144-145). Eppure aveva sconfessato i postulati tecnocratici della pianificazione, predicando la conciliazione tra individualismo e comunità a baluardo contro i totalitarismi. Inoltre, enfatizzata la «natura essenzialmente conservatrice del liberalismo americano» (Schlesinger 1949a: 246-251; Mariano 1999: 73), su ispirazione del realismo agostiniano del teologo protestante Reinhold Niebuhr – tra i riferimenti di Viereck (Viereck 1951a: 394;

²⁵ Si veda la positiva recensione a *Conservative Revisited* (Schlesinger 1949b).

Viereck 1956: 48-52)²⁶ –, aveva rigettato l'ottimismo razionalistico del progressismo di matrice deweyana e preso posizione contro i cedimenti al marxismo, giungendo a richiamare il magistero di Burke e de Maistre e a elogiare il «responsabile conservatorismo» inglese, creduto estraneo alla destra americana (Schlesinger 1949a: 174 e 240).

In vece della ripartizione delle tendenze politiche lungo la linea sinistra/destra, creduta inservibile, Schlesinger ne aveva suggerita una circolare che attestasse le affinità tra i due «estremi tirannici», ai quali si opponevano il gradualismo liberale e conservatore nel centro da «restaurare». «The center is vital; the center must hold» (Schlesinger 1949a: 145 e 255-256), scriveva citando anch'egli *The Second Coming*, i cui versi erano posti anche in esergo al volume. Ed esprimendo la convinzione che i Democratici necessitassero una «opposizione intelligente» in grado di concorrere per il governo del paese, aveva sollecitato i Repubblicani a seguire le indicazioni di «giovani come August Heckscher, Peter Viereck and McGeorge Bundy che per la prima volta nell'arco di una generazione [avevano] proposto un'utile filosofia per il conservatorismo» (Schlesinger 1950a)²⁷.

Nondimeno, il disegno di Schlesinger variava da quello di Viereck. L'apertura del primo – tra i promotori dell'organizzazione *liberal* Americans for Democratic Action (ADA) e futuro consigliere e *speechwriter* di Adlai Stevenson, candidato democratico sconfitto nelle presidenziali del 1952 e del 1956 dal repubblicano Dwight Eisenhower – ad alcune istanze culturali di marca conservatrice, invero, era funzionale ad addomesticarle e a condurle nell'area di consenso della coalizione democratica, così da allargarla al centro. Scriveva infatti all'amico che il conservatorismo moderato avrebbe avuto successo «solo attraverso il Partito democratico»:

Il conservatorismo responsabile deriva da un'aristocrazia (terra), il conservatorismo americano deriva da una plutocrazia (denaro). Non

²⁶ «Questo burkeano (od oggi forse niebuhriano) senso della limitazione e della fragilità umana, in quanto avverso al progresso illimitato attraverso movimenti di massa e le riforme materiali, è una basilare distinzione tra il temperamento progressista e il temperamento conservatore» (Viereck 1965 [1953]: 11).

²⁷ Heckscher e Bundy, come Schlesinger e diversamente da Viereck, sarebbero stati collaboratori dell'amministrazione di John Fitzgerald Kennedy.

vedo speranza di convertire alla responsabilità sociale la *business community*. Il solo auspicio è di tenerli lontano dal potere (Schlesinger 1950b).²⁸

Per Viereck, invece, il *new conservatism* era «ancora un movimento principalmente culturale, etico ed educativo». Insistendo sulla necessità di riscoprire e trasmettere tra le generazioni i valori della civiltà (la statunitense essendo «una parte molto piccola» di quella sviluppatasi in Europa), esso si augurava di influenzare «per osmosi» le «sfere più “pratiche” della vita americana»; sino a incidere su politica ed economia e a innalzare nel GOP, ma anche nei Democratici, «il *livello di comprensione* dei processi storici ed etici», così come era avvenuto per i *Tories* nel passaggio da Samuel Taylor Coleridge a Disraeli e a Winston Churchill (Viereck 1965 [1953]: 245-249). Benché «ordinariamente più contemplativo che attivista», aveva aderito – probabilmente per breve tempo –, sia ad ADA sia allo speculare Republican Advance, per contribuire a sfrondare i due partiti maggiori dalle frange più estreme e salvaguardare quello che avrebbe detto lo sfondo peculiare della storia americana, «la somiglianza tra il liberalismo moderato e il conservatorismo moderato» (Viereck 1949b; Viereck 1950d; Viereck 1965 [2005]: 135)²⁹. E da indipendente aveva risolto di sostenere di volta in volta il partito che sembrasse il «male minore per i valori umanistici» (Viereck 1947). Pertanto, pur auspicando la vittoria di Churchill nel 1950, confidò a Schlesinger di non escludere l'eventualità di votare per Democratici nelle elezioni presidenziali (Viereck 1950a).

Ciò era effettivamente avvenuto in occasione delle candidature di Stevenson³⁰, «personificazione dei più elevati standard di statista attualmente a disposizione», ancorché tendente al

²⁸ «La maggioranza dei *New Conservatives* è più a suo agio con i colleghi e critici liberali di quanto sarebbe in un'atmosfera [repubblicana] dove Locke è il nome di un giocatore di golf sudafricano e Burke il vincitore dello United States Open del 1931» (Schlesinger 1955: 11).

²⁹ Sulla specularità di ADA e Republican Advance, cfr. Kabaservice (2012: 16-179).

³⁰ I frequenti elogi ai repubblicani Wendell Willkie e Thomas Dewey fanno ipotizzare che Viereck possa averli preferiti nelle presidenziali che li videro battuti rispettivamente da Roosevelt e Truman, per la cui persona non mostrava particolare stima.

cerebralismo (Viereck 1956: 255 e 257). Rimarcate pubblicamente le consonanze tra la propria posizione e lo schlesingeriano *vital center* (espressione giudicata essenzialmente «conservatrice»)³¹, a partire dalla comune citazione di Yeats, Viereck – come poi lo scienziato politico Clinton Rossiter (1962 [1955]: 94) – percepì una comune ascendenza tra la «non partitica filosofia» del *new conservatism* e la «via intermedia» stevensoniana. Con una certa consapevolezza³², infatti, questa tendeva a conciliare liberalismo politico e «conservatorismo filosofico»: univa la difesa delle «libertà civili» alla diffidenza per il marxismo e al pessimismo verso la natura umana, era favorevole alle «riforme umanitarie» ma intendeva limare gli eccessi statalisti e centralizzatori del New Deal (Viereck 1956: 247-254). Di questo, rimosse le «imperdonabili infiltrazioni rosse» (Viereck 1965 [1953]: 274), sarebbe allora restata l'oggettiva funzione «conservatrice» e antirivoluzionaria, non necessariamente ricercata da Roosevelt, «il signorotto di Hyde Park»: mediante il coinvolgimento nelle sorti del paese dei soggetti sociali che altrove avevano alimentato le file di socialismo e comunismo, si era ricostruita la «personale relazione organica tra simili» (Viereck 1956: 236). Si erano evitate «la disunione atomistica del capitalismo sregolato» e «l'unità meramente burocratica, meramente meccanica del socialismo moderno» (Viereck 1962: 168), tutelando l'«individuo integralmente», secondo il criterio che era rinvenuto in Coleridge (Viereck 2005 [1962]: 141)³³.

³¹ Viereck definiva anche Metternich un «“prematurato” vitalcentrista» (Viereck 1956: 250). Schlesinger dichiarò di non apprezzare l'iscrizione al conservatorismo da parte di alcuni *new conservatives*, tra cui Clinton Rossiter, Thomas Cook e Viereck medesimo (Schlesinger 1950b, Viereck 1950b; Viereck 1950d).

³² Viereck lodò Stevenson per aver «espresso al meglio» lo spirito conservatore di Burke avendo sostenuto nel 1952 che, a causa di una «strana alchimia», i Repubblicani si comportavano da radicali per la smania di «smantellare le istituzioni [...] costruite solidamente nel nostro tessuto sociale», mentre i Democratici erano divenuti «il vero partito conservatore» americano, avendo attuato il cambiamento al momento opportuno, per «ridurre tensioni e bisogni» invece di restare immobili fino a essere «inghiottiti da forze implacabili che vanno sempre oltre il limite» (Viereck 1965 [1953]: 253).

³³ Per tali ragioni quello di Viereck è stato recentemente denominato *New Deal Conservatism* (Kolozi 2017).

Oltre sé stesso e Stevenson, Viereck battezzava «*liberal conservative*» anche l'eroe di guerra Eisenhower (Viereck 1953c), precedentemente corteggiato dai Democratici e speranza dell'ala moderata del GOP (Gould 2014: 234-235). Ma rimase deluso da quella che considerò l'incapacità dell'«onesto e gentile Presidente», che pure nei due mandati alla Casa Bianca si era dichiarato un *progressive conservative* e si era posto in continuità con le precedenti amministrazioni, di fare dei Repubblicani un «responsabile partito conservatore» (Viereck 1955: 147; Viereck 1956: 118-126; Viereck 2006 [1956]: 106) – cioè stabilmente nel perimetro centrista in cui si collocavano il defunto Wendell Willkie, gli «internazionalisti della costa orientale», Thomas Dewey e l'allora governatore californiano Earl Warren – alienando la *Old Guard*, la destra del partito che nulla aveva di «aristocratico o conservatore» (piuttosto il *laissez-faire* era detto vicino al giacobinismo), capeggiata dal senatore del *Midwest* Robert Taft dai primi anni '40 fino alla prematura scomparsa nel 1953 (Viereck 1965 [1953]: 252-254 e ; Viereck 1956: 123-124)³⁴. Se nel 1962 avrebbe detto la prima campagna presidenziale di Stevenson «il più bell'evento conservatore nella storia Americana, sin dal miracolo dei *Federalist papers*» (Viereck 2005 [1962]: 153), nel 1955 scriveva che l'unica opzione praticabile fosse «sostenere Stevenson e i Democratici nelle elezioni presidenziali del 1956» contro i suoi «nazionalisti avversari repubblicani» (Viereck 1955: 147).

4. Il pioniere escluso

Tali convinzioni dovevano inevitabilmente condurre a un dissidio con gli esponenti dei filoni che si sarebbero fusi nel *mainstream* conservatore: anticomunisti radicali di matrice evangelica spesso ex marxisti, *libertarians* (o «liberali classici») e tradizionalisti (Nash 2006: xx)³⁵. Almeno fino alla metà degli

³⁴ Taft era stato coautore nel 1947 del *Taft-Hartley Act*, che aveva ridimensionato la libertà di azione dei sindacati, e tra i pochi oppositori all'adesione statunitense alla Nato (Borgognone 2016: 214). Sulla dialettica tra le anime del GOP, cfr. Bowen (2011).

³⁵ Per una problematizzazione del rapporto tra tradizionalismo, «attitudine umana universale», e conservatorismo, «specifico fenomeno storico», cfr. Mannheim (1927: 127-164).

anni '50 – avendo di fronte la sovietizzazione dell'Est europeo, l'imprevisto sviluppo del nucleare russo, il prevalere di Mao in Cina e l'intervento statunitense nella guerra di Corea –, Viereck fu persuaso che gli Usa fossero investiti del compito di guidare l'Occidente nella resistenza contro un avversario con il quale, a dispetto della convinzione delle «colomb[e] di Troia» pacifiste, sarebbe stato praticamente impossibile e moralmente ripugnante stipulare una «super Monaco» (Viereck 1965 [1953]: 153 e 156-157). Escludendo l'opportunità di una «guerra preventiva contro la Russia» ma auspicando una risposta militare nell'eventualità che si minacciasse la «libertà» dei propri cittadini, l'America avrebbe dovuto impegnarsi nell'«indebolimento politico» dell'avversario. «Dato che la libertà cresce organicamente sul proprio suolo natale e non può essere trapiantata secondo la moda “liberal”», allora sarebbe stata utile un'opera di propaganda che risvegliasse nelle masse russe il ricordo dei loro «ottocenteschi profeti di libertà» e dei periodi «più individualisti e meno statalisti dell'antica Kiev» (Viereck 1965 [1953]: 165 e 184).

Anche al fine di condurre tale battaglia, nel 1950 Viereck era stato tra i fondatori del Congress for Cultural Freedom (CCF), che radunava eminenti «intellettuali anticomunisti» (tra cui Benedetto Croce, Karl Jaspers, Bertrand Russell e lo stesso Schlesinger) e a metà anni '60 si rivelò finanziata dalla CIA (Viereck 1965 [1953]: 176; De Vries 2003: 222, Stonor Saunders, 2000). Sul fronte interno, invece, egli contrapponeva alla «gloria» dell'impegno antinazista la «vergogna» dei «sanguinari professori» ancora *fellow travellers* (Viereck 1965 [1953]: 109 e 112). E continuava a riprovare la «posa da eroe martire» di chi, nel denunciare la compressione delle libertà civili prodotta dalle norme americane per la sicurezza nazionale, ignorava la soppressione dei diritti degli esteuropei o trascurava l'effettiva presenza di una rete di «spie» anche ai più alti livelli dell'amministrazione, che gli pareva confermata dal caso di Alger Hiss, condannato per aver negato sotto giuramento le accuse di Whittaker Chambers – ex spia sovietica, poi esponente della galassia conservatrice negli anni '50 – di essere stato iscritto al Partito comunista americano e di aver trasmesso do-

cumenti riservati mentre era funzionario del Dipartimento di stato (Viereck 1965 [1953]: 116, 283 e 287).

Per Viereck, che credeva la stessa appartenenza al Partito comunista un atto «moralmente» comparabile alla «strage», la minimizzazione *liberal* del pericolo comunista aveva contribuito all'emersione, dal febbraio 1950, del repubblicano Joseph McCarthy e della sua demagogica crociata per abbattere la «vera aristocrazia intellettuale e sociale d'America» – con più o meno esplicite accuse a istituzioni accademiche, membri del Dipartimento di stato, diplomatici e vertici dell'esercito di collusione con i sovietici – invece che a stanare reali cospiratori. «Il maccartismo», affermava lo storico, «è la vendetta dei nasi rimasti schiacciati per venti anni sui vetri esterni dei party di lusso». Si trattava di un «anticonservatorismo radicale» o «pseudoconservatorismo», che celava «dietro un'autoingannevole rivestimento di destra un istinto di sinistra» o un «bolscevismo di destra» e screditava ogni seria battaglia per neutralizzare la penetrazione comunista (Viereck 1952d; Viereck 1965 [1953]: 298 e 317-319, Kabaservice 2012: 9-10)³⁶. Il paradigma interpretativo combaciava con quello offerto dalla cerchia dei *New York Intellectuals* nel collettaneo *The New American Right* (1955), curato dal sociologo Daniel Bell, a cui Viereck contribuì con il saggio dall'esplicito titolo *The Revolt Against the Elite* (Bell 1955)³⁷.

Tra i difensori delle ragioni del senatore del Winsconsin, in un libro scritto con il cognato Leo B. Bozell nel 1954, sarebbe stato invece William F. Buckley Jr., noto già nel 1951 per *God and Man at Yale*. Lì il ventiseienne, proveniente da una facolto-

³⁶ Viereck era convinto che «il disvelamento dei compagni di strada del comunismo [fosse] dovere particolare dei *liberals*», quello dei «controllori del pensiero della destra» spettava ai conservatori (Viereck 1965 [1953]: 314). James Burnham criticò la terzietà tra la «sinistra liberale» e McCarthy da parte dello storico, che ugualmente espresse a Schlesinger la propria stima per l'inusualmente elevato intelletto dell'autore di *The Managerial Revolution* (Viereck 1953b), sul quale cfr. Borgognone (2000).

³⁷ L'intervento più noto fu quello di Richard Hofstadter: rifacendosi allo studio di Theodor Adorno sulla «personalità autoritaria», connotava la nuova destra statunitense come una «rivolta pseudoconservatrice» mirante ad abbattere «i valori e le istituzioni tradizionali», alimentata dai timori sulla perdita di *status* sociale dei «membri meno istruiti della classe media», risentiti con le élite spesso – era il caso di Stevenson – espressione di un «conservatorismo equilibrato e affidabile» (Hofstadter 1955).

sa famiglia cattolica, contestava al college nel quale si era laureato di aver consentito che la «libertà accademica» sfociasse nel tradimento dei valori del cristianesimo e dell'«individualismo» economico, sostituito dalla «collettivistica» teoria keynesiana (Bogus 2011). Viereck commentò che la condivisibile polemica antimaterialistica sfociava nella perorazione del «più sterile materialismo da commerciante» e del «privilegio economico» completamente alieni dal conservatorismo. Innanzitutto, egli stigmatizzava l'equiparazione tra i keynesiani – per i quali «il capitalismo era salvato e rafforzato dalle loro riforme» – e i sovversivi militanti comunisti, a cui anch'egli avrebbe impedito l'insegnamento³⁸. Inoltre, la sintesi tra liberalismo economico di Adam Smith e rifiuto dell'apologia della libertà intellettuale di John Stuart Mill non avrebbe potuto reclamare il monopolio del «sistema di valori americano» che il «liberale manchesteriano» Buckley diceva di voler restaurare (Viereck 1965 [1953]: 61-63 e 293-301).

Nel recensire su *The Freeman* il viereckiano *Shame and Glory of the Intellectuals*, in cui tali giudizi erano espressi, Max Eastman, che privatamente già gli aveva rimproverato di favorire i sovietici criticando McCarthy, attribuì a Viereck un «conservatorismo equivoco», inconsapevole della «dipendenza di tutte le nostre libertà dalla libera economia di mercato» (Eastman 1953: 424). Considerazione, questa, che lo storico, in una lettera al socialista Norman Thomas, rinviò alle origini politiche di Eastman, trotskista convertito al libertarianismo: «crede ancora nel determinismo economico marxista e nella lotta di classe. Solo al contrario. Cioè crede nella dittatura economica capitalista invece che nella dittatura proletaria di Marx» (Viereck 1953a)³⁹. Redattore di *The Freeman* dai trascorsi marxisti era pure Frank S. Meyer, che nel 1956 su *National Review*, il periodico fondato nel 1955 da Buckley a cui avrebbero collaborato Eastman e James Burnham, anch'egli già trotskista, imputò a Viereck – e a Rossiter – di far passare per conservatorismo un'impostazione libe-

³⁸ Viereck ironizzava che perfino Leone XIII, estensore della dottrina sociale della Chiesa di Roma, sarebbe risultato un «sinistroide» («pinko») per Buckley, dimostratosi «calvinista» più che cattolico (Viereck 1965 [1953]: 300).

³⁹ La missiva, paradossalmente, era volta a confutare di essere «troppo buono con il capitalismo» (Viereck 1953a).

ral. Pronunciata da colui al quale si sarebbe attribuita la formula per la fusione tra le varianti più radicali delle tre anime del conservatorismo e apparsa sulle pagine della rivista destinata a fissare i paradigmi della destra intellettuale e a dirottare il GOP nella direzione opposta a quella che Viereck auspicava, la condanna di Meyer corrispose a una scomunica dello storico dal movimento di cui aveva avviato la rinascita (Nash 2006: 206, 237 e 269-270)⁴⁰.

5. L'avvento della Radical Right

Nemmeno Kirk, pur diffidente riguardo alle politiche newdealistiche, era scampato alla disapprovazione di Meyer, su *The Freeman*, per aver ricusato l'atomismo liberista a vantaggio dei legami comunitari (Meyer 1955); ma aveva preso a collaborare a *National Review* e aveva giustificato le intenzioni di McCarthy (Soffer 2010: 243). Ciò – assieme, ha ipotizzato Claes G. Ryn, al timore che la notorietà di Kirk lo mettesse in ombra (Starliper 2014: xvi) – spinse Viereck a mutare l'atteggiamento verso il quasi coetaneo autore di Mecosta, improntato fino alla metà degli anni '50 alla cordialità, come traspare dai carteggi⁴¹ e dal favore con cui aveva salutato sulla stampa la pubblicazione di *The Conservative Mind*, elogiandone la matrice burkeana (Viereck 1953d). Innegabili erano le concordanze tra le proposte conservatrici dei due, catalogati dagli studiosi nella corrente tradizionalista: influenzati dal *New Humanism* di Irving Babbitt e pessimisti circa le qualità della natura umana, credevano nell'esistenza di assoluti morali e indicavano in leggi e tradizioni dal sostrato religioso gli argini necessari alla sopravvivenza

⁴⁰ Allo stesso modo su Viereck e Rossiter si era espresso Willmore Kendall, già docente di Buckley a Yale (Nash 2006: 205-206). Sull'impatto di *National Review*, cfr. Borgognone (2003).

⁴¹ Più degni di nota nelle lettere di Kirk a Viereck, comprese tra il 1952 e il 1954, sono il dissenso sulle critiche a Taft – «la nostra maggiore speranza nell'attuale spiacevole tempo» – (3 ottobre 1952), la critica all'estremismo individualista del *The Freeman* di Frank Chodorov (20 luglio 1954) e l'invito a contribuire con una poesia al primo numero della rivista *The Federal Review* di cui annunciava la prossima uscita (14 maggio 1954), e che invece avrebbe iniziato le pubblicazioni nel 1957 sotto il titolo di *Modern Age* (Viereck, Kirk, 1952-1954).

della società; parimenti, inoltre, stimavano la cultura americana figlia di quella britannica, riconoscendo un'inclinazione conservatrice ai fondatori (Nash 2006: 99-125, Allitt 2009: 168-173)⁴².

Non stupisce, dunque, che l'attrazione del più popolare dei giovani conservatori nell'area di *National Review* rappresentasse agli occhi di Viereck un pericoloso sintomo della deriva a destra del movimento (Viereck 1965 [1953]: 103). Al fine di frenarla, Viereck pose Kirk al centro di una lunga disamina critica, condotta sulla base di uno scritto inserito nel 1956 in *The Unadjusted Man* e riproposto nelle nuove edizioni di *Conservatism Revisited* (1962), della raccolta *The New American Right* – intitolata *The Radical Right* (1963) – e di *Shame and Glory of the Intellectuals* (1965) con scarse variazioni nella forma e nel contenuto, volte ad aggiornare gli addebiti a carico di Kirk e delle «riviste di destra radicale» tra il tramonto del maccartismo e la *nomination* del senatore dell'Arizona Barry Goldwater alle presidenziali del 1964. Queste, nonostante la sconfitta patita contro Lyndon B. Johnson, avrebbero segnato il primo passo verso la conquista del GOP da parte della destra repubblicana (Donno 2008) o – ciò che per l'elitario «orientale» Viereck era lo stesso – del «*far west*» (Viereck 1965 [1953])⁴³.

Il conservatorismo di Adams, Burke e Tocqueville, spiegava Viereck in quei saggi, era un «modo di vivere, bilanciare e armonizzare» che rifuggiva le «ideologie». Più che una «scienza», era «arte di ascoltare» e comprendere il ritmo della mai schematizzabile «crescita organica» della storia, nella maniera in cui i leggendari «poeti contadini [...] potevano sentire il suono di una foglia che cresce» (Viereck 2005 [1962]: 153). Il conservatore, dotato di «coscienza storica», era chiamato a difendere le «radici *realmente presenti*», ancora vive. Tra queste, sul suolo statunitense, sgombro di «cimeli feudali medievali», stavano quelle del liberalismo sociale, di cui l'autentico conservatorismo america-

⁴² «Possono esserci pochi dubbi sul fatto che Kirk abbia ereditato da Viereck, Heckscher e Wilson la [sua] forma di conservatorismo» (Birzer 2015: 128). Su Kirk, cfr. anche McDonald (2004), Borgognone (2020: 251-257), e Marsonet (2021: 56-60).

⁴³ Celiando, egli confessava: «Sono un tale provinciale della costa Est» (Viereck 1957).

no avrebbe tesaurizzato quanto vi fosse di «durevole e buono» – come l'ormai tradizionale New Deal, si ribadiva – anche a costo di risultare ipocrita o invisio a entrambe le fazioni (Viereck 2005 [1962]: 134-135 e 146; Viereck 1965 [1953]: 104). Nel contesto americano, seguire il precetto disraeliano, per cui il cambiamento doveva essere attuato nel rispetto dei costumi nazionali, significava molto spesso impegnarsi a conservare i principi liberali (Viereck 1956: 80 e 246).

Alcuni *new conservatives*, tuttavia, erano affetti da una «sradicata nostalgia delle radici» (Viereck 1956: 98)⁴⁴. Invece di prendersi cura delle «radici vitali», intendevano soppiantarle con un inerte «surrogato sintetico», anelando ai valori dello «scomparso ruralismo aristocratico» degli stati del Sud, come nel caso dei *Southern Agrarians*⁴⁵ – ai quali si concedeva almeno un «alto valore letterario» –, o tentando di rimpiazzarle con le «radici esotiche» della «tirannica» e «autoritaria destra europea», realmente *un-American* e perciò inassimilabili (Viereck 2005 [1962]: 134-135). L'unico degli «sradicati rivoluzionari» di cui si facesse il nome era proprio Kirk, poiché il «più rispettabile» tra loro. Gli interventi nella sfera politica, sosteneva Viereck, lo facevano apparire legato a tramontate o inesistenti tradizioni nazionali che ricordavano de Maistre più che la sintesi americana tra Burke e John Locke (Viereck 2005 [1962]: 135 e 151; Viereck 1965 [1953]: 103 e 312-313)⁴⁶. In assenza di aperte obiezioni sul piano dottrinario, il fatto che Viereck riprendesse la definizione di Kirk data da Rossiter – «un uomo nato in ritardo di centocinquant'anni e nel paese sbagliato» (Viereck 2005 [1962]: 144) – lascia supporre che parimenti intendesse stigmatizzarne l'incapacità di conciliare la «disposizione conservatrice» all'«appagamento» e la radicale avversione ideologica per quel

⁴⁴ L'espressione e molti argomenti che la accompagnavano erano già nell'articolo schlesingeriano contro la *politics of nostalgia* dei *new conservatives*, dalla quale Viereck era ritenuto parzialmente esente (Schlesinger 1955).

⁴⁵ Cfr. Murphy (2001).

⁴⁶ Data la stima per la visione politico-culturale eliotiana da parte di Kirk, si può ipotizzare che Viereck pensasse alla propria disputa con quest'ultimo allorché contrapponeva il conservatorismo dal fondamento «etico ma non sovranaturale» del «moderato, umanistico» Irving Babbitt, nella «tradizione di Burke», e quello sancito dal «dogma religioso» del «più clericale» Eliot, nella «tradizione di Maistre» (Viereck 2006 [1956]: 105).

che era divenuto, «nel bene o nel male, lo stile di vita americano» (Rossiter 1962 [1955]: 221-222). Al contempo Viereck riteneva che screditasse i riconosciuti meriti culturali di Kirk la semplice associazione al gruppo di *National Review*, che pretendeva il monopolio della qualifica di conservatore⁴⁷, benché fosse composto da «nazionalisti» e «semifascisti controllori del pensiero [*thought-controllers*] novecenteschi (in politica)» e da «individualisti liberali ottocenteschi (in economia)», funzionali all'estirpazione degli archetipi avviata dalla «rivoluzione industriale globale» e dallo sviluppo dell'economia di mercato (Viereck 2005 [1962]: 137, 142 e 151)⁴⁸.

Inoltre, proseguiva la requisitoria, Kirk era stato evasivo sulla «minaccia» costituita da McCarthy e aveva preso le distanze dalla John Birch Society⁴⁹ – organizzazione «di stile fascista» giunta ad accusare di filosovietismo Eisenhower – tardivamente e al solo scopo di non danneggiare l'ascesa di Goldwater, del quale si era prestato a fare il «filosofo di corte» (Viereck 2005 [1962]: 148-151). E Goldwater, nonostante i tentativi dei suoi *ghostwriters*⁵⁰ di dotarlo di «valori *spirituali* conservatori e tradizionalisti», rimaneva un «liberale manchesteriano»⁵¹; per giunta avverso al riconoscimento dei diritti dei neri, a differenza di John Quincy Adams (Viereck 1965 [1953]: 313), e sostenitore di

⁴⁷ «Bambini, non semplificate troppo, non incasellate; consentite una sovrapposizione pluralistica che sfugge a schemi astratti ed etichette» scriveva Viereck (2005 [1962]:142), niente affatto esente, come si è visto, da pulsioni tassonomiche. Recensendo *The Unadjusted Man*, Kirk scrisse che Viereck aveva reso «il suo '*new conservatism*' un'ideologia complessa, che tutte le persone di mentalità conservatrice si supponeva dovessero sottoscrivere a pena di ostracismo», aggiungendo più tardi che quello viereckiano era un «maccartismo inverso» (Birzer 2015: 277; Nash 2006: 176).

⁴⁸ «L'archetipo è sorto dal suolo della storia: lentamente, penosamente, organicamente. Lo stereotipo è stato fabbricato dai processi meccanici della produzione di massa; rapidamente, senza sforzo, artificialmente» (Viereck 2005 [1965]: 137).

⁴⁹ Cfr. Mulloy (2014) e Borgognone (2022: 27-29).

⁵⁰ L'allusione poteva essere tanto a Kirk, che di Goldwater era stato *speechwriter*, quanto a Bozell, scrittore ombra di *The Conscience of a Conservative* (1960), fortunato manifesto del futuro candidato (Birzer 2015: 273-282; Donno 2008: 77-78).

⁵¹ La ricetta economica di Goldwater era accostata a quella del Partito Liberale Italiano, che avrebbe voluto «l'uomo d'affari [e] la sua mentalità "borghese" [...] a determinare la politica nazionale» (Viereck 1962: 325).

un ribaltamento dell'isolazionismo della *Old Guard* a vantaggio di un esasperato interventismo in funzione anticomunista. Nel 1965, per Viereck, apparentemente persuaso dalle tesi del democratico James W. Fulbright (Donno 2008: 85-94), quella posizione era obsoleta. Piuttosto, gli Usa avrebbero dovuto mantenersi «decisi», come nel caso della crisi cubana del 1962, ma ricercare una «coesistenza dalle polveri asciutte» con l'apparentemente non più monolitica Russia post-stalinista, da depotenziare supportando i processi di riforma interna con «scambi culturali» (Viereck 1965 [1953]: xviii-xix, 280, 311-312 e 327-329)⁵².

Se nei primi anni '50 immaginava che George Babbitt, emblema del filisteismo borghese degli anni '20 dipinto da Sinclair Lewis, fosse stato seguito dal progressista alla moda Gaylord Babbitt, nel decennio seguente egli avvertiva l'avvento di dottrinari Babbitt della «destra radicale», una terza generazione di conformisti che, più degli «estremisti di sinistra», rischiavano di minare il «tradizionale consenso del centro» (Viereck 1965 [1953]: xiv-xv, 17-19)⁵³. Data la proposta politica dei Repubblicani, il conservatore avrebbe nuovamente preferito i Democratici (Viereck 1962: 171)⁵⁴.

Naufregata la speranza di raggruppare una rete di «burkeani» – tra cui Thomas I. Cook, August Heckscher, Robert Nisbet, Clinton Rossiter e Francis G. Wilson (Viereck 1956: 248-249)⁵⁵ –, alla metà degli anni '60 il «primo conservatore» (Reiss 2005)

⁵² Viereck segnalava di avere effettuato lunghe missioni culturali oltrecortina, nei primi anni '60, per conto del Dipartimento di stato (Viereck 1965 [1953]: 329).

⁵³ Il conservatore si sarebbe distinto tanto da queste tre figure di «ultra-adattati» agli stereotipi quanto dai «disadattati», stagliandosi come «uomo non adattato», indipendente ma legato ai valori umanistici (Viereck 1956: 3-10).

⁵⁴ Anche il «programma di Kennedy» era riportato al «condiviso fondo liberalconservatore» (Viereck 2005 [1962]: 147). Negli ultimi due decenni maggiore attenzione alla proposta teorica di Viereck è stata manifestata oltreoceano proprio da studiosi e commentatori che intendevano dimostrare l'estraneità alla tradizione conservatrice dei repubblicani George W. Bush (Reiss 2005) e Donald Trump (Köhler, Gross 2018) o enfatizzare i tratti conservatori del democratico Barak Obama (Lacy 2016).

⁵⁵ «Tu e Augie Heckscher e Niebuhr siete più vicini al mio ideale di conservatore burkeano rispetto a Kirk, che non sembrò abbastanza vigoroso nel ripudiare ogni traccia di messaggi e atmosfera maccartisti [...] nel momento in cui quei radicali di destra si fingevano conservatori» (Viereck 1957).

si ritirava sostanzialmente nell'insegnamento e nella poesia (Henault 1969: 84). L'epoca del *consensus* e delle vie intermedie stava per concludersi, con la drammatica esperienza bellica in Vietnam e le spinte centrifughe prodotte dalla *New Left* e dalla progressiva convergenza, almeno elettorale, a destra tra i filoni del fusionismo, della *Religious Right* e del neoconservatorismo, i cui esponenti provenivano in gran parte dai settori *liberal*, socialisti e trotskisti (Nash 2006: 556-559; Del Pero 2006b; Allitt 2009: 203-214; Vaïsse 2010). Lungo gli anni '80 Ronald Reagan, emerso sulla scena politica grazie a un apprezzato discorso a sostegno di Goldwater, sarebbe divenuto la personalità politica capace di attrarre un assenso maggioritario attorno a una piattaforma dichiaratamente conservatrice, come avrebbe rilevato Nisbet (2012 [1986]: 143)⁵⁶. *Conservative* aveva cessato di essere «la parola più impopolare del vocabolario americano», diversamente da quanto lamentava Viereck nel 1949. Probabilmente, più che un «trionfo», egli lo ritenne il «fallimento» a cui si va incontro «quando il vuoto guscio di un nome è acclamato mentre fa da crisalide al suo opposto» (Viereck 2005 [1949]: 63 e 152)⁵⁷.

Bibliografia

ALLITT PATRICK, 2009, *The Conservatives: Ideas and Personalities Throughout American History*, New Heaven - London: Yale University Press.

BELL DANIEL (a cura di), 1963, *The Radical Right. The New American Right, Expanded and Updated*, New York: Doubleday.

BIRZER BRADLEY J., 2015, *Russell Kirk: American Conservative*, Lexington: University Press of Kentucky.

BOGUS CARL T., 2011, *William F. Buckley Jr. and the Rise of American Conservatism*, New York: Bloomsbury Press.

⁵⁶ Su Nisbet, cfr. Pupo (2012).

⁵⁷ Nella voce *Conservatism* redatta per l'*Encyclopædia Britannica*, Viereck (1974: 203) scriveva che, a dispetto delle etichette giornalistiche, più della prospettiva «liberista e non tradizionale» del governatore californiano Reagan era inconsciamente conservatore «l'impulso dei giovani degli anni '70 a tutelare l'ecologia e l'ambiente contro ciò che Melville chiamava "empietà del progresso"».

BORGOGNONE GIOVANNI, 2000, *James Burnham. Totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, Aosta: Stylos.

_____, 2003, "Alla destra dei Repubblicani: La «National Review» e il pensiero conservatore americano", *Teoria Politica*, n. 1, pp. 155-175.

_____, 2016, *Storia degli Stati Uniti. La democrazia americana dalla fondazione all'era globale*, Milano: Feltrinelli.

_____, 2020, «*We the People*?». *Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era Trump*, Firenze: Le Monnier.

_____, 2022, *America bianca. La destra americana dal Ku Klux Klan a Trump*, Roma: Carocci.

BOWEN MICHAEL, 2011, *The Roots of Modern Conservatism: Dewey, Taft, and the Battle for the Soul of the Republican Party*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press.

BRUUN GEOFFREY, 1949, "A Defense of Metternich", *The Saturday Review*, 15 ottobre 1949, p. 12.

BUNDY MCGEORGE, 1949, "Return to Metternich", *The Reporter*, 11 ottobre, p. 38.

BURNS JENNIFER, 2007, *Liberalism and the conservative Imagination*, in JUMONVILLE, MATTSON 2007, pp. 58-72.

CROCE ELENA, 1949, E. L. S., "Peter Viereck, 'Conservatism Revisited'", *Lo Spettatore italiano*, n. 10, pp. 162-164.

DE VRIES TITY, 2003, *The Absent Dutch: Dutch Intellectuals and the Congress for Cultural Freedom*, in SCOTT-SMITT, KRABBENDAM, 2003, pp. 212-223.

DEL PERO MARIO, 2006a, *La guerra fredda* Roma: Carocci.

_____, 2006b, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Roma-Bari: Laterza.

_____, 2011, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo. 1776-2011*, Roma-Bari: Laterza.

DONNO ANTONIO, 2008, *Barry Goldwater. Valori americani e lotta al comunismo*, Firenze: Le Lettere.

EASTMAN MAX, 1953, "Equivocal Conservatism", *The Freeman*, 9 marzo, pp. 423-424.

EUGENE LYONS, 1941, *The Red Decade: The Stalinist Penetration of America*, Indianapolis: Bobbs-Merrill.

GERBI ANTONELLO, 1949, "La rivolta dei conservatori", *Il Mondo*, 16 novembre, p. 10.

GOULD LEWIS L., *The Republicans: A History of the Grand Old Party*, Oxford - New York: Oxford University Press.

HARTZ LOUIS, 1955, *The Liberal Tradition In America: An Interpretation of American Political Thought Since the Revolution*, New York: Harcourt, Brace & World.

HENAULT MARIE, 1969, *Peter Viereck*, New York: Twayne Publishers.

- HOFSTADTER RICHARD, 1955, *The Pseudo-Conservative Revolt*, in BELL, 1963, pp.63-80.
- HUNTINGTON SAMUEL P., 1957, *Il conservatorismo come ideologia*, in MONGARDINI, MANISCALCO, 1999, pp. 165-179.
- JOHNSON NIEL M., 1968, "George Sylvester Viereck: Poet and Propagandist", *Books at Iowa*, n. 9, pp. 22-36.
- JONES EMILY, 2017, *Edmund Burke and the Invention of Modern Conservatism, 1830–1914: An Intellectual History*, Oxford: Oxford University Press.
- JUMONVILLE NEIL, MATTSOON KEVIN, 2007, *Liberalism for a New Century*, Berkeley: University of California Press.
- KABASERVICE GEOFFREY, 2012, *Rule and Ruin: The Downfall of Moderation and the Destruction of the Republican Party, From Eisenhower to the Tea Party*, Oxford - New York: Oxford University Press.
- KELLER PHYLLIS, 1971, "George Sylvester Viereck: The Psychology of a German-American Militant", *The Journal of Interdisciplinary History*, 1, 1971, pp. 59-108.
- KISSINGER HENRY A., 1964 [1957], *A World Restored*, New York: Grosset & Dunlap.
- KÖHLER SUSANN, GROSS ANDREW S., "Afterword: Conservatism and the Liberal Tradition: Reflections on Peter Viereck", *American Studies Journal*, n. 65, <<http://www.asjournal.org/65-2018/afterword-conservatism-and-the-liberal-tradition-reflections-on-peter-viereck/>>.
- KOLOZI PETER, 2017, *Conservatives Against Capitalism, From the Industrial Revolution to Globalization*, New York: Columbia University Press.
- LACY ROBERT J., 2016, *Pragmatic Conservatism: Edmund Burke and His American Heirs*, New York: Palgrave Macmillan.
- LEVERING RALPH B., 1976, *American Opinion and the Russian Alliance, 1939-1945*, Chapel Hill: The University of California Press.
- LIONEL TRILLING, 1950, *The Liberal Imagination: Essays on Literature and Society*, New York: The Viking Press.
- MACDONALD DWIGHT, 1949, "Back to Metternich", *The New Republic*, 14 novembre, pp. 34-35.
- MACIAG DREW, 2013, *Edmund Burke in America: The Contested Career of the Father of Modern Conservatism*, Ithaca and London: Cornell University Press.
- MANHEIM KARL, 1927, *Morfologia del pensiero conservatore*, in MONGARDINI, SINISCALCO, 1999, pp. 127-164.
- MARSONET CARLO, 2021 "Società libera, governo limitato, senso del limite: Russell Kirk e una prospettiva conservatrice e liberale", *Power and Democracy*, n. 2, pp. 52-74.
- MCDONALD W. WESLEY, 2004, *Russell Kirk and the Age of Ideology*, Columbia-London: University of Missouri Press.

- MEYER FRANK S., 1955, "Conservatism Rebaptised", *The Freeman*, luglio, pp. 559-562.
- MONGARDINI CARLO, SINISCALCO MARIA LUISA (a cura di), 1999, *Il pensiero conservatore. Interpretazioni, giustificazioni e critiche*, Roma: FrancoAngeli.
- MULLOY DARREN J., 2014, *The World of the John Birch Society: Conspiracy, Conservatism, and the Cold War*, Nashville: Vanderbilt University Press.
- MURPHY PAUL V., 2001, *The Rebuke of History: The Southern Agrarians and American Conservative Thought*, Chapel Hill - London: The University of North Carolina Press.
- NASH GEORGE H., 2006, *The Conservative Intellectual Movement in America since 1945*, Wilmington: Basic Books.
- NISBET ROBERT, 2012 [1986], *Conservatorismo: sogno e realtà*, a cura di S. Pupo, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- PUPO SPARTACO, 2012, *Robert Nisbet e il conservatorismo sociale*, Milano: Mimesis.
- REISS TOM, 2005, "The First Conservative", *The New Yorker*, 24 ottobre, pp. 37-48.
- ROMERO FEDERICO, 2009, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino: Einaudi.
- ROSSITER CLINTON, 1962 [1955], *Conservatism in America*, New York: Knopf.
- ROTHBARD MURRAY N., 1963, *America's Great Depression*, Princeton: Van Nostrand.
- RYN CLAES G., 2006, "The Legacy of Peter Viereck: His Prose Writings", *Humanitas*, n. 1-2, pp. 38-49.
- SCHLESINGER JR. ARTHUR M., 1949a, *The Vital Center: The Politics of Freedom*, Cambridge (Mass.): The Riverside Press.
- _____, 1949b, "Terror versus Decorum", *New York Times Book Review*, 23 ottobre, p. 49.
- _____, 1950a, "The Need for an Intelligent Opposition", *The New York Times*, 2 aprile, <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/books/00/11/26/specials/schlesinger-opposition.html>.
- _____, 1950b, Arthur M. Schlesinger Jr. a Peter Viereck, 18 ottobre, AMSPP.
- _____, 1955, "The New Conservatism: Politics of Nostalgia", *The Reporter*, 16 giugno, pp. 9-12.
- _____, 2001, *Il mio secolo americano. Ricordi di una vita, 1917-1950*, Rizzoli, Milano.
- SCOTCHIE JOSEPH, 1997, *Barbarians in the Saddle; An Intellectual Biography of Richard M. Weaver*, New Brunswick: Transaction Publishers.

- SCOTT-SMITH GILES, KRABBENDAM HANS (a cura di), 2003, *The Cultural Cold War in Western Europe, 1945–1960*, London-Portland: Frank Cass.
- SIEMANN WOLFRAM, 2019, *Metternich: strategist and visionary*, Cambridge (Mass.): The Belknap Press of Harvard University Press.
- SOFFER REBA N., 2010, *History, Historians, and Conservatism in Britain and America: The Great War to Thatcher and Reagan*, Oxford - New York: Oxford University Press.
- STANLIS PETER, 1958, *Edmund Burke and the Natural Law*, Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- STARLIPER JAY PATRICK, 2014, *Aesthetic Origins: Peter Viereck and the Imaginative Sources of Politics*, London - New York: Routledge.
- STONOR SAUNDERS FRANCES, 2000, *The Cultural Cold War. The CIA and the World of Arts and Letters*, New York: The New Press.
- STRAUSS LEO, 1953, *Natural Right and History*, Chicago and London: The University of Chicago Press.
- VAÏSSE JUSTIN, 2010, *Neoconservatism: The Biography of a Movement*, Cambridge (Massachusetts) - London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- VIERECK PETER, 1940, "But—I'm a Conservative!", *Atlantic Monthly*, n. 165, <<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1940/04/but-im-a-conservative/304434>>.
- _____, 1945, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 28 dicembre 1945, Arthur M. Schlesinger Personal Papers, JFK Presidential Library and Museum, Boston, AMSPP-P25-009 (AMSPP)
- _____, 1947, *Professional Record of Peter Viereck (as of January, 1947)*, AMSPP.
- _____, 1948 [1941], *Dai romantici a Hitler*, Torino: Einaudi.
- _____, 1949a, Peter Viereck a Camillo Pellizzi, 19 novembre [1949], Archivio Ugo Spirito e Renzo De Felice, Fondo Camillo Pellizzi, b. 36, fasc. 54, lett. 152.
- _____, 1949b, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 17 dicembre [1949], AMSPP.
- _____, 1950a, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 22 gennaio [1950], AMSPP
- _____, 1950b, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 18 aprile [1950], AMSPP.
- _____, 1950c, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 24 aprile [1950], AMSPP
- _____, 1950d, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 9 ottobre [1950], AMSPP.
- _____, 1951a, "Liberals and Conservatives, 1789-1951, *The Antioch Review*, n. 4, pp. 387-396.

- _____, 1951b, "New Views on Metternich", *The Review of Politics*, n. 2, pp. 211-228.
- _____, 1952a, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 25 gennaio [1952], AMSPP.
- _____, 1952b, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 4 aprile [1952], AMSPP.
- _____, 1952c, Peter Viereck ad Arthur M. Schlesinger Jr., 25 maggio 1952, AMSPP.
- _____, 1952d, Peter Viereck a Norman Cousins, 17 novembre 1952, AMSPP.
- _____, 1953a, Peter Viereck a Norman Thomas, 3 marzo 1953, AMSPP.
- _____, 1953b, Peter Viereck ad Arthur Schlesinger Jr., 12 marzo [1953], AMSPP.
- _____, 1953c, Peter Viereck ad Arthur Schlesinger Jr., 15 giugno 1953, AMSPP.
- _____, 1953d, "Generation to Generation", *Time*, 6 luglio, pp. 62-65.
- _____, 1955, *The Revolt Against the Elite*, in BELL, 1963, pp. 135-154.
- _____, 1956, *The Unadjusted Man: A New Hero for Americans. Reflections on the Distinction Between Conforming and Conserving*, Boston: The Beacon Press.
- _____, 1957, Peter Viereck a Francis G. Wilson, 28 ottobre 1957, Francis G. Wilson Papers 15/18/24, Box 5, Folder V, 1940-61, University of Illinois (Urbana-Champaign).
- _____, 1962, *The Philosophical "New Conservatism"*, in BELL, 1963, pp. 155-173.
- _____, 1965 [1953], *Shame and Glory of the Intellectuals: Babbitt Jr. vs. the Rediscovery of Values*, Westport: Greenwood Press.
- _____, 1974, *Conservatism*, in Viereck (2005 [1949]).
- _____, 2003 [1941], *Metapolitics: From Wagner and the German Romantics to Hitler. Expanded edition*, New Brunswick - London: Transaction Publishers.
- _____, 2005 [1949], *Conservatism Revisited. The Revolt Against the Revolt*, in Viereck (2005).
- _____, 2005 [1962], *The New Conservatism—What Went Wrong?*, in Viereck (2005), pp. 133-155.
- _____, 2005, *Conservatism Revisited. The Revolt Against Ideology*, with a major new study of Peter Viereck and Conservatism by C.G. Ryn, London - New York: Routledge.
- _____, 2006 [1956], *Conservative Thinkers: From John Adams to Winston Churchill*, New Brunswick and London: Transaction Publishers.

VIERECK PETER, KIRK RUSSELL, 1952-1954, Peter Viereck Papers, Series I: Correspondence, 1926-2005. Subseries I.1: Individual Correspondents. Russell Kirk, 1952-1954, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University (City of New York).

WILSON FRANCIS G., 1949, "Conservatism Revisited", *American Political Science Review*, n. 12, pp. 1274-1275.

Abstract

LA VIA INTERMEDIA. IL *NEW CONSERVATISM* DI PETER VIERECK

(THE MIDDLE ROAD. PETER VIERECK'S 'NEW CONSERVATISM')

Keywords: Viereck, conservatism, liberalism, politics, America

Peter Viereck (1916-2006) is the acknowledged forerunner of the United States conservative movement that grew after WWII. Indeed, from 1940 onward, he made the case for a New Conservatism, charged with the implementation of classical and Christian 'absolute moral laws' and with the safeguard of the American tradition, based on civil liberties and humanitarian values. He considered conservatism to be at the centre of the political spectrum, between totalitarian ideologies as much as between statism and individualist atomism. This led Viereck to clash with the 1950s and 1960s right-wingers, who expelled him from the conservative camp. Also through the use of unpublished sources, this essay aims to reconstruct those noteworthy events in the history of the American political thought.

ALESSANDRO DELLA CASA
Università degli Studi della Tuscia
alessandro.dellacasa83@gmail.com
ORCID: 0000-0002-3517-3222

EISSN 2037-0520